

MINI FLAT TAX, MA GLI AUTONOMI DECOLLANO?

di **Dario Di Vico**

È arrivato forse il tempo di una riflessione sul lavoro autonomo in Italia svincolata dal commento spot su questo o quel dato congiunturale. Perché mentre si parla molto di una prossima introduzione della flat tax per il lavoro dipendente un esperimento rivolto agli autonomi — chiamato non a caso mini flat tax — è in pieno corso e in qualche maniera è destinato a influenzare non solo i flussi di nuovo lavoro autonomo ma, secondo alcuni, anche i dati di stock. Infatti la tassazione del 15% per le partite Iva che restano sotto i 65 mila euro di ricavi è giudicata molto interessante ed è bilanciata solo dal dover scegliere il regime forfettario di deduzioni al 22%. Bilanciamento che favorisce le partite Iva «leggere» per lo più dei professionisti della conoscenza e invece non risulta così appetibile per le partite Iva più pesanti presenti in segmenti di attività che richiedono comunque degli investimenti di struttura.

La crisi di vocazioni (imprenditoriali)

Prima che la nuova norma fosse introdotta sociologi e studiosi del mercato del lavoro si interrogavano su una evidente contraddizione di fondo: mentre tutti gli studi indicano come trend indiscutibile la crescita delle attività indipendenti al di fuori delle grandi organizzazioni pubbliche o di mercato le statistiche italiane ci hanno segnalato lungo tutto il 2018 il declino dell'occupazione autonoma. All'ultimo festival Città-Impresa di Vicenza Bruno Anastasia, ricercatore di Veneto Lavoro, per spiegare la contraddizione e il declino di cui sopra indicava tre possibili cause. 1) Una sorta di normalizzazione del capitalismo italiano che rispetto ai confratelli europei aveva avuto sempre una quota elevata di indipendenti e ora invece «assomiglierebbe di più a Francia e Germania»; 2) Il riconoscimento che le funzioni di flessibilità e imprenditorialità si sarebbero spostate da fuori a

dentro la cittadella del lavoro dipendente anche — aggiungo — in virtù della profonda trasformazione che le filiere hanno determinato nel ciclo produttivo di una volta; 3) una crisi di vocazione imprenditoriale dovuta anche a un impoverimento delle energie territoriali e una difficoltà a riprodurle.

La verità è che nelle analisi si procede a tentoni perché — sostiene sempre Anastasia — in materia di lavoro autonomo non abbiamo la mole di informazioni di cui disponiamo sul lavoro dipendente e di conseguenza spesso si procede per aneddoti o interviste. Morale: le fonti non consentono un grado di precisione accettabile. «Sotto spostamenti di 50-100 mila unità non c'è nulla da commentare, non si oltrepassa la soglia di visibilità statistica».

Il significato dei dati

Ma andiamo a scorrere i dati e forse ne dedurremo che Anastasia ha ragione. Secondo l'osservatorio sulle partite Iva del Mef nel primo trimestre del 2019 ne sono state aperte di nuove ben 200 mila, proiettando questo dato sugli interi quattro trimestri si arriva a una previsione di circa 550 mila nuovi ingressi (nell'intero 2018 i debutti erano stati 512 mila, non tanti di meno). Quel risultato però va scomposto: sono stati in 104 mila a scegliere il regime forfettario, molti di

più dello stesso periodo del '18 (74 mila). Se questo è sicuramente un primo effetto della «piccola tassa piatta» ci manca però un altro dato interessante, come sostiene Andrea Dili presidente di **Confprofessioni Lazio**. «Non sappiamo quante partite Iva a regime ordinario abbiano scelto lo switch verso il forfettario». Di sicuro però mettendo a confronto le scelte di settore operate dai nuovi free lance sono segnalate in



netto rialzo le professioni e la sanità e, visto che l'incremento si spalma su tutte le fasce d'età, secondo Dili si può pensare che oltre a giovani che si sono immessi nel mercato del lavoro con attività autonome si sia ampliata la presenza di dipendenti doppiolavoristi o di pensionati con partita Iva, grazie proprio alla possibilità concessa dall'erario di non cumulare i due tipi di reddito.

La tendenza

Se passiamo dai dati Mef a quelli Istat sul lavoro indipendente la possibilità di individuare una tendenza certa però si complica. Da gennaio ad aprile '19 nonostante la nuova agevolazione fiscale gli autonomi sono aumentati di sole 3 mila unità, nel corrispondente periodo del '18 senza nessuna norma fiscale (così favorevole) gli indipendenti erano saliti di 50 mila unità in soli quattro mesi. Va ricordato però che mentre i primi mesi del '18 sono stati caratterizzati ancora da una discreta ripresa dell'economia il periodo gennaio-aprile '19 si è consumato nel segno quantomeno della stagnazione. E alla fine dunque il ciclo conta più del fisco, la stasi delle attività economiche azzerava il vantaggio della tassa piatta.

Il lavoro made in Italy

Sommate algebricamente tutte queste rilevazioni e i conseguenti ragionamenti che oroscopo possiamo formulare per il lavoro indipendente made in Italy? Secondo il professor Maurizio Del Conte, docente alla Bocconi ed ex presidente dell'Anpal, nel lavoro autonomo si finisce per contabilizzare attività diverse tra loro, compresa una fascia significativa di elusione del lavoro subordinato. Quanto all'effetto flat tax Del Conte non pensa che sia destinata a cambiare di molto i numeri del lavoro indipendente (oggi 5,3 milioni di persone) perché se è vero che è molto favorevole la possibilità di non cumulare i redditi da partita Iva con altri (magari da lavoro dipendente) l'adozione della forfettizzazione al 22% restringe il campo delle opzioni. «Quindi il gioco non vale la candela, si è introdotta una distorsione fiscale che non produce veri soggetti di sviluppo. Quando il ciclo economico è così basso prevale la convenienza a destrutturare piccole organizzazioni pur di pescare qualche vantaggio fiscale. Ma la verità è che non c'è lo spazio Pil per 200 mila lavoratori autonomi in più a trimestre». Non sono favorevole all'introduzione di una flat tax generalizzata come propone Matteo Salvini, conclude Del Conte, ma quella misura avrebbe almeno una sua coerenza trattando in maniera omogenea lavoro autonomo e dipendente, invece l'antipasto del 15% per le sole partite Iva non ha senso alcuno, non obbedisce a nessuna visione di prospettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L I numeri

15

per cento
la tassazione
per le partite Iva
che restano sotto
i 65 mila euro di ricavi

22

per cento
il regime forfettario
di deduzioni
che bilancia le partite Iva
"leggere"

200

mila le partite Iva
nuove aperte
nel primo trimestre
del 2019 secondo
l'Osservatorio del Mef



Il benefit fa bene al business Ora lo scoprono i piccoli

Raddoppiate in tre anni le Pmi «molto attive» nel campo del welfare aziendale
In primo piano la salute e la conciliazione fra vita personale e lavorativa

di **Luisa Adani**

Il welfare aziendale cambia passo e si caratterizza per una maggiore attenzione da parte delle piccole e medie imprese che, arrivate seconde rispetto alle grandi aziende, sembrano aver messo a frutto la loro esperienza. Oggi il welfare si fa meglio e lo si comunica meglio ai collaboratori, anche grazie al contributo dei fornitori dei servizi e allo sviluppo di accordi fra reti di aziende. Ciò non riguarda solo le imprese più grandi, che restano avvantaggiate, ma anche quelle di piccola e media dimensione. In questi tre anni infatti la quota delle «molto attive» (che investono cioè su 8-12 aree di servizi, dalla previdenza e sanità integrativa alle assicurazioni,



Indagine
Marco Sesana, ceo di Generali Italia che con Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato e **Confprofessioni** promuove il Welfare Index Pmi 2019

dai servizi di assistenza alla formazione, dalla cultura al tempo libero e alle iniziative per la comunità) è più che raddoppiata. Nelle microimprese (meno di 10 addetti): dal 6,8% nel 2017 all'attuale 12,2%; nelle piccole imprese (10-50 addetti) dall'11% nel 2016 al 24,8% di oggi; nelle medie imprese (51-250 addetti) dal 20,8% nel 2016 al 45,3% di oggi, con un aumento particolarmente sostenuto nell'ultimo anno. Lo dice il Welfare Index Pmi 2019, quarta edizione dell'indagine promossa da Generali Italia con la partecipazione di Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato e **Confprofessioni**, sul livello di welfare nelle imprese italiane (4.561 aziende coinvolte).

In tre anni è raddoppiato anche il numero delle società che realizzano iniziative in almeno quattro aree di welfare: dalla previdenza e sanità integrativa alle assicurazioni, dai servizi di assistenza alla formazione, dalla cultura al tempo libero e alle iniziative per la comunità. Triplicano poi quelle talmente convinte da investire in sei aree: si sale dal 7,2% del 2016 al

19,6% del 2019 (con un +36% rispetto al 2018). I contratti che contemplano misure di welfare sono cresciuti dal 18% al 27% del totale.

Il progetto

Oggi le parole d'ordine sono «ascolto», «qualità» e «monitoraggio». Manager e imprenditori hanno compreso che non si tratta solo di offrire benefit, ma anche di gestire un progetto aziendale. Che bisogna programmare per fasi e i cui risultati si estendono oltre il perimetro dell'impresa, con impatto sul territorio e sul contesto economico e sociale.

Le imprese «molto attive», dice l'indagine, sono 130 mila, distribuite nei diversi settori produttivi: il 71,7% di loro intende sviluppare ancora di più le iniziative. Per il 63,4% delle Pmi, infatti, benessere sociale e risultati di business crescono di pari passo. Ingrediente del successo è anche il fatto che rispetto agli anni precedenti il 71,2% delle aziende interpellate ha ben definito obiettivi e politiche, coinvolgendo sistematicamente i lavoratori; inoltre il 63,4% ha investito di più sugli obiettivi sociali. Secondo il rapporto Index Pmi sono tre gli ambiti in cui il welfare aziendale può dare un contributo al sistema di welfare italiano: la salute e l'assistenza (il 45,7% delle Pmi interviene infatti su questa area); la conciliazione fra vita personale e lavorativa (sostenuta dal 59,2%); la formazione e il soste-

gno alla mobilità sociale (erogata dal 43,9%).

I casi

Le aziende *Welfare Champion* secondo l'indagine quest'anno sono state 68, il triplo del 2017. C'è, per esempio, B+B International, software house che ha sviluppato il progetto «Focchi in B+B», di conciliazione vita-lavoro: dalla gestione della burocrazia per attivare la maternità alle pratiche per i vari bonus di legge (maternità, asilo nido) fino a una maggiore flessibilità. Altro caso interessante è Mazzucchelli, che produce acetato di cellulosa e ha finanziato un Poliambulatorio con servizio infermieristico e specialistico: servizi



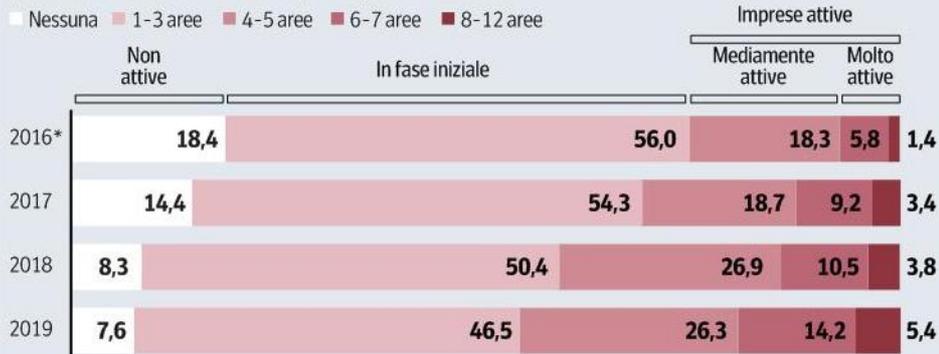
gratuiti per cardiologia, ginecologia, medicina generale, odontoiatria e oculistica.

Nella categoria commercio e servizi prima si è classificata Illumia: la società per la fornitura di energia e gas, da sempre attenta alla crescita e sviluppo dei suoi collaboratori, negli ultimi anni ha lavorato per creare spazi dedicati ai dipendenti e alla loro formazione, come l'Illumia Academy, ma anche al relax, come l'Illumia Garden. A cui si aggiungono servizi integrativi come la spesa e la lavanderia a domicilio, ma anche un «credito welfare» che può essere usato da tutti i dipendenti per spese sanitarie, scolastiche e per altre voci di welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paracadute

Percentuale di imprese per numero di aree coperte da iniziative di welfare aziendale (è considerata almeno una iniziativa per area)



*Dati integrati con stime per consentire la comparazione su basi omogenee, su un universo di imprese da 6.000 a 1.000 addetti
Fonte: Welfare Index

L'Ego-Hub

Confprofessioni Abruzzo, approvata le legge dell'equo compenso

LINK: <https://www.abruzzonews.eu/confprofessioni-abruzzo-approvata-le-legge-dellequo-compenso-563035.html>



scritto da Redazione 23 giugno 2019 Marco Della Torre: "Eravamo stati i primi a chiedere l'Equocompenso e devo dire siamo stati esauditi in tempi brevi con una Legge Regionale ben scritta" È stato approvata dal Consiglio regionale abruzzese la legge che introduce una serie di prescrizioni a tutela dei liberi professionisti, anche di coloro che svolgono professioni non organizzate e che non sono iscritti a ordini o albi professionali. Anche l'Abruzzo dunque, si allinea ad altre regioni, dopo i tentativi andati a vuoto con la precedente amministrazione regionale di centrosinistra, dotandosi così di una legge che tutela i professionisti, non solo relativamente ai pagamenti attesi dagli enti pubblici, ma anche per lavori svolti per conto di committenti privati. La legge è passata all'unanimità in consiglio, grazie alla collaborazione con **Confprofessioni Abruzzo**, confederazione

delle 13 principali Associazioni Professionali, la prima a chiedere al Presidente Marsilio e al Presidente Sospirigià in campagna elettorale tale provvedimento, e con i rappresentanti provinciali delle Consulte Professionali. Tale provvedimento nasce dalla fusione di due distinte proposte, una a firma del presidente Lorenzo Sospiri e del consigliere della Lega Emiliano Di Matteo, e l'altra dei consiglieri del M5S Pietro Smargiassi e Sara Marcozzi. L'equo compenso vuole aiutare i liberi professionisti a incassare quanto dovuto per le loro prestazioni in tempi celeri. In che modo? Obbligando in sostanza il committente privato a presentare all'ente pubblico fatture e quietanze, pena la sospensione del procedimento amministrativo (per esempio una concessione edilizia) in cui figura la prestazione del professionista. "Eravamo stati i primi a chiedere

l'Equocompenso e devo dire siamo stati esauditi in tempi brevi con una Legge Regionale ben scritta, anche se il nostro emendamento che sollecitava i Comuni ad adeguarsi a tale provvedimento nella proposizione di eventuali bandi non è stato accolto pare per un dubbio parere di illegittimità", queste le parole soddisfatte, del presidente di **Confprofessioni Abruzzo**, il medico veterinario Marco Della Torre (ANMVI Abruzzo) In foto il presidente regionale Marco Della Torre **Confprofessioni Abruzzo**, approvata le legge dell'equo compenso ultima modifica: 2019-06-23T11:21:16+00:00 da Redazione 0

Confprofessioni e il progetto Cisco Academy

LINK: <https://www.economymag.it/economy/2019/06/20/news/confprofessioni-il-progetto-cisco-academy-5171/>

Confprofessioni e il progetto Cisco Academy Solidarietà e inclusione, le tecnologie digitali si imparano (anche) in carcere 20 Giugno 2019 di Giovanni Francavilla Economy Il progetto delle Cisco Academy nei penitenziari italiani sottoscritto da **Confprofessioni** dà buoni frutti: in tre anni coinvolti cinque istituti di pena che hanno formato oltre 300 detenuti grazie ai liberi professionisti A tre anni di distanza dal Giubileo dei liberi professionisti, che ha simbolicamente concluso l'Anno Santo della *M i s e r i c o r d i a*, **Confprofessioni** e Cisco tornano in Piazza San Pietro per illustrare a Papa Francesco i progressi del "Progetto Carceri", un percorso di alta formazione in informatica e telecomunicazioni rivolto ai detenuti varato nel 2016 da Cisco con il Ministero della Giustizia, **Confprofessioni**, Vodafone, Cooperativa Universo ed esteso recentemente alla Fondazione di Comunità Monza e Brianza e UniCredit. «Fin dal primo momento abbiamo condiviso... economy mag Abbonati alla rivista! Abbonati alla rivista! CONTINUA A LEGGERE I

TUOI ARTICOLI CON

Equo Compenso: approvata legge regionale

LINK: <http://www.pescaranews.net/notizie/attualita/23633/equo-compenso-approvata-legge-regionale->



Equo Compenso: approvata legge regionale Pubblicato il: 22/06/2019, 22:00 | di Liliana d'onofrio | Categoria: Attualità | Articolo pubblicato in Spazio Aperto Tweet STAMPA E' stata approvata dal Consiglio regionale abruzzese la legge che introduce una serie di prescrizioni a tutela dei liberi professionisti, anche di coloro che svolgono professioni non organizzate e che non sono iscritti a ordini o albi professionali. Anche l'Abruzzo dunque, si allinea ad altre regioni, dopo i tentativi andati a vuoto con la precedente amministrazione regionale di centrosinistra, dotandosi così di una legge che tutela i professionisti, non solo relativamente ai pagamenti attesi dagli enti pubblici, ma anche per lavori svolti per conto di committenti privati. La legge è passata all'unanimità in consiglio, grazie alla collaborazione con **Confprofessioni** Abruzzo, confederazione delle 13 principali Associazioni Professionali, la

prima a chiedere al Presidente Marsilio e al Presidente Sospiri già in campagna elettorale tale provvedimento, e con i rappresentanti provinciali delle Consulte Professionali. Tale provvedimento nasce dalla fusione di due distinte proposte, una a firma del presidente Lorenzo Sospiri e del consigliere della Lega Emiliano Di Matteo, e l'altra dei consiglieri del M5S Pietro Smargiassi e Sara Marcozzi. L'equo compenso vuole aiutare i liberi professionisti a incassare quanto dovuto per le loro prestazioni in tempi celeri. In che modo? Obbligando in sostanza il committente privato a presentare all'ente pubblico fatture e quietanze, pena la sospensione del procedimento amministrativo (per esempio una concessione edilizia) in cui figura la prestazione del professionista. "Eravamo stati i primi a chiedere l'Equocompenso e devo dire siamo stati esauditi in tempi brevi con una Legge

Regionale ben scritta, anche se il nostro emendamento che sollecitava i Comuni ad adeguarsi a tale provvedimento nella proposizione di eventuali bandi non è stato accolto pare per un dubbio parere di illegittimità", queste le parole soddisfatte, del presidente di **Confprofessioni** Abruzzo, il medico veterinario Marco Della Torre (ANMVI Abruzzo) In foto il presidente regionale di **Confprofessioni**, dott. Marco Della Torre